

# Rivoluzione in corso

Aldo Grasselli

**I**l titolo di questo editoriale è stato preso in prestito dall'omonimo recente libro di Renato Brunetta, ipercinetico Ministro della Funzione Pubblica e dell'Innovazione. In cambio si offre il titolo per il capitolo mancante nel libro: La ghigliottina e la dittatura del Terrore. Come qualcuno ricorderà, la rivoluzione francese non ha consegnato alla Storia solo l'affermazione di principi ora in disuso quali: Libertà, Uguaglianza e Fratellanza, ma anche un periodo in cui la nazione venne governata in modo dittatoriale dal comitato di salute pubblica di Robespierre che giustiziava senza processo gli oppositori. Egli, infatti, aveva fatto approvare "la legge dei sospetti" in base alla quale la gente accusata di tradimento veniva ghigliottinata senza processo.

Veniamo all'oggi. Gli Italiani odiano la burocrazia e le regole, l'inefficienza e i privilegi (altrui), la pubblica amministrazione con posti e stipendi sicuri (se non li ha accolti come dipendenti). Ergo?

La maggior parte del paese non ha alcun motivo per difendere il pubblico impiego che ritiene parassitario ed è pronta a sostenere una vendetta sociale che risarcisca ciascuno di qualche offesa, attesa, sanzione, tassa, insoddisfazione.

Con questi ingredienti si può confezionare una bomba per fare del terrorismo mediatico e dire, più che tentare, di fare una rivoluzione. Sul tessuto sociale ed economico del nostro Paese, profondamente sfiato dalle più che consuete convenienze e dal consociativismo spartitorio, appesantito dalle assunzioni clientelari di massa, parassitato da una elevata spesa pubblica non paragonabile al basso livello dei servizi, logorato dalla preistorica "questione meridionale" e dalla più recente ma non meno complessa "questione settentrionale" si può facilmente instaurare un clima di caccia alle streghe che eccita le anime belle e intimidisce chi difende i diritti legittimi dei lavoratori del pubblico impiego sia da chi li vuole eliminare, sia da chi ne ha abusato e ne vuole ancora abusare.

Con il dl 112/2008 (un esempio di decretazione d'urgenza del "Governo del fare" che per "fare prima" bypassa il Parlamento) sono stati sottratti dalle tasche dei lavoratori pubblici importi che oscillano dai 50 ai 300 euro mensili, sono state introdotte norme vessatorie in caso di malattia con fasce



di reperibilità paragonabili agli arresti domiciliari, è stata limitata la fruizione dei permessi per l'assistenza alle persone handicappate, si è iniziata la decurtazione del salario accessorio e, contemporaneamente, sono state messe a punto le condizioni mediatiche per svillaneggiare i dipendenti pubblici in genere.

Con il disegno di legge 1167 il Governo ipotizzava il licenziamento di massa dei precari nella pubblica amministrazione. I decreti delegati in attuazione alla delega che il ministro Brunetta ha ottenuto in Parlamento (con l'astensione compiacente dell'opposizione) per la "ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni" sono la punizione definitiva, la ghigliottina che viene esposta come monito nell'agorà della politica e delle relazioni sindacali. Occorre però ricordare che grazie all'azione unitaria dell'Intersindacale medica e veterinaria siamo riusciti a evitare il primo "taglio".

Infatti, la non applicazione dell'obbligo della trasformazione del 30% del salario complessivo in salario di risultato, grazie ad un provvidenziale emendamento, vale solo per la dirigenza sanitaria.

La facoltà di licenziare data dal Governo (con il solito decreto legge) alle Amministrazioni attraverso il pre-pensionamento coattivo dei dipendenti con 40 anni di contribuzione previdenziale era in un primo momento stata limitata a quanti hanno 40 anni di servizio effettivo.

Ma il Governo, con un colpo di mano, ha reintrodotto nel decreto legge "Provvedimenti anticrisi", approvato venerdì 26 giugno dal Consiglio dei Ministri, la "rottamazione" dei Dirigenti Medici e Veterinari dipendenti del SSN. Colpo di mano sventato - per il momento - dopo l'ulteriore insurrezione dell'Intersindacale medica e veterinaria e il voto contrario del Parlamento. Ma con la promessa del Ministro di farlo reinserire, con un nuovo emendamento, dal "Parlamento sovrano".

Il Decreto Brunetta, servendosi del clima di terrore e del discredito seminato sul pubblico impiego determina il drastico svuotamento della contrattazione sindacale.

Nonostante il parere contrario del Parlamento (questa volta un po' meno sovrano) il decreto stabilisce che non occorre più sottoscrivere un accordo tra Azienda e Sindacati in sede di contrattazione integrativa decentrata e la facoltà dell'Amministrazione di procedere unilateralmente.

A questo si aggiunga la decadenza dei contratti integrativi in vigore che, ai sensi dell'articolo 63 del decreto, in caso di mancato adeguamento cessano di efficacia dal 1 gennaio 2011.

La retribuzione di risultato diventa un "premio" graziosamente elargito a chi si comporta in modo conveniente.

I risultati non sono più valutati a consuntivo, ma viene redatta una graduatoria in cui i dipendenti vengono divisi in tre classi di merito a prescindere dalla percentuale di raggiungimento degli obiettivi, dalla qualità della prestazioni e dalle condizioni oggettive di esercizio. La prima fascia costituita dal 25% dei dipendenti si divide il 50% del fondo, la seconda fascia costituita dal 50% dei dipendenti si divide il 50% del fondo (ognuno avrà il matematico dimezzamento del suo risultato), mentre l'ultimo 25% viene collocato a prescindere in terza fascia priva di salario accessorio.

Il dettato costituzionale (articolo 36: "il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro"), viene sacrificato alla necessità di realizzare una pseudo-competizione tra dipendenti e dirigenti. Salta così anche ogni logica organizzativa dipartimentale o d'équipe, tipica delle organizzazioni complesse ad alta professionalità integrata come quella delle strutture sanitarie nelle quali il soddisfacimento della "mission" - come ogni manager bocconiano sa - non può che essere il frutto del un lavoro coordinato di più soggetti che relazionano funzionalmente tra di loro.

Infine, nonostante la recente approvazione del federalismo fiscale, i decreti delegati in arrivo impongono un modello unico di dirigenza ignorando bellamente che la tutela della salute è oggetto di legislazione concorrente tra Stato e Regioni.

Il decreto prevede, tra l'altro, una sola area di contrattazione per tutto il servizio sanitario nazionale e gli enti locali. L'area medica diventa sezione sanitaria in cui confluiscono i contratti dei medici e veterinari e quello della dirigenza sanitaria con grave rischio per la rappresentatività delle OO.SS.

I contratti collettivi non possono istituire procedure di impugnazione dei provvedimenti disciplinari, ma solo definire procedure di conciliazione non obbligatoria, il diritto di difesa si traduce in una mera audizione.

Per completare l'opera, il comma 2 dell'articolo 55 quater del decreto Brunetta istituisce il licenziamento per insufficiente rendimento che è disposto in sede disciplinare: *"nel caso di prestazione lavorativa riferibile ad un arco temporale di un biennio, per il quale l'Amministrazione di appartenenza formula una valutazione di insufficiente rendimento e questo è dovuto alla reiterata violazione degli obblighi concernenti la prestazione stessa, stabiliti da norme legislative regolamentari dal contratto collettivo o individuale, da atti e provvedimenti dell'amministrazione di appartenenza dai codici comportamento"*.

A questo, per concludere questa cronaca di guerra, si aggiunga che il dirigente che non vigila sulla qualità e l'efficienza del personale rischia la decurtazione fino all'80% dello stipendio ed è prevista la responsabilità erariale del dirigente in caso di mancata segnalazione di esubero di personale.

Se non ci sarà una ripresa dell'autonomia sindacale (CGIL, CISL e UIL dove sono ?) lo scenario che si apre è esattamente quello della fase "destruens" di ogni rivoluzione. Effrazioni, distruzioni, scorribande, dicerie, terrore. La ghigliottina è pronta.